

La vedova Fortugno: «Combatterò per la tua verità»

A un anno dal delitto, lettera per il marito ucciso
Oggi a Locri corteo degli studenti contro la mafia

di Jolanda Bufalini

LA LETTERA «Ti hanno ucciso, compagno della mia vita, ma io non lascerò niente dietro le spalle, non me lo perdonerei mai». È trascorso un anno da quel giorno che doveva essere festa delle primarie, e che si trasformò in giorno di lutto. E Maria Grazia La-

ganà, vedova di Franco Fortugno, affida la sua lettera alle pagine che *Il Quotidiano della Calabria* ha dedicato alla ricostruzione del delitto. Una lettera d'amore al marito ucciso e, insieme, uno scritto di impegno civile. «Tu meriti questa battaglia per la ricerca della verità, e sia verità e giustizia per tutti gli uomini giusti morti per mano mafiosa, in questa terra che amavi e per cui sei morto», scrive Maria Grazia La-

ganà, oggi deputata dell'Ulivo. E aggiunge parole di un amore inteso della medesima aspirazione che animava Fortugno, con una immagine personificata della giustizia che si leva a far tremare gli assassini: «Vedrai, mio amato, Giustizia busserà alla nostra porta e tremano gli assassini, perché loro spetta il peggior tormento».

Impegno solenne a continuare la battaglia contro la mafia, contro la commissione di criminalità e pubblici poteri, cui si aggiunge il grido di dolore privato: «Chi ti ha strappato a me, interrompendo così violentemente il nostro respiro, il nostro beato andare per questa realtà che ci era stata concessa per viverla sempre insieme e a piena di-

gnità? Chi ha potuto vendere la propria anima per spezzare con veleno mortale la nostra, congiunta e voluta tale dalla promessa solenne d'amore? Piango il vuoto dei nostri figli, Giuseppe, Anna, che sospirano il tuo impossibile ritorno nelle loro vite che procedono». E poi di nuovo l'impegno ad andare sino in fondo, confortato, due giorni fa, dalla richiesta di notizie avanzata dal Presidente della Repubblica Napolitano sullo stato dell'inchiesta. «Non cerco - scrive la vedova Fortugno - chi mi commiserà. Io cerco te, solo te. Mio cavaliere di luce, fiero di servire i principi della vita. Ho bisogno di sapere che non resterai estraneo da lassù al grido forte del mio cuo-

Maria Grazia Laganà continua a chiedere giustizia. Prosegue lo sciopero della fame dei parenti delle vittime



Manifestazione contro la mafia a Locri, in basso la vedova Fortugno Foto Adriana Sapone/Agf



re che ti cerca sveglio nel buio, frantumato dal ricordo di chi ti ha tolto la vita». Oggi nella piazza di Locri sono attesi migliaia di studenti da tutta Italia, poiché proprio gli studenti furono i primi, un anno fa, a ribellarsi al ricatto mafioso. E lo striscione «Ammazza tutti» è diventato il nome dell'associazione che si propone di far piena luce di tra-

sformare la regione Calabria. Su quella stessa piazza continua lo sciopero della fame di altri parenti delle vittime della mafia. Mario Congiusta, padre di Gianluca, il giovane imprenditore ucciso lo scorso 24 maggio, ha sospeso momentaneamente il digiuno, grazie all'arrivo Rosanna Scopelliti, figlia del procuratore generale della Corte di Cassazione, Antonino, assas-

ASL DI LOCRI

Il prefetto convoca i commissari

Il prefetto di Reggio Calabria, Luigi De Sena, incontrerà nei prossimi giorni i commissari dell'Azienda sanitaria di Locri. La decisione di convocare la terza che gestisce l'As dall'8 maggio scorso, dopo lo scioglimento per infiltrazioni mafiose, fa seguito alla lettera di dimissioni presentata da uno dei componenti, il dirigente amministrativo Massimo Nicolò.

All'origine della decisione di Nicolò, secondo quanto si è appreso, vi sarebbe stato l'acquisto, da parte dell'Azienda sanitaria, degli addobbi floreali in occasione della visita di lunedì scorso del presidente del Consiglio, Romano Prodi. Acquisto che sarebbe stato fatto presso un'impresa il cui titolare è già noto alle forze dell'ordine. All'interno della commissione (presieduta dal dirigente in congedo della Polizia, Antonino De Luca, e di cui fa parte il generale della Guardia di finanza, Ezio Pierotti), però, vi sarebbero state divergenze sul lavoro da svolgere.

sinato a Campo Calabro 14 anni fa, la quale ha iniziato lo sciopero della fame al posto di Congiusta associandosi, così, agli altri tre manifestanti che da sabato avevano iniziato a digiunare: Aldo Pecora e Maria Grazia Messineo, del Movimento «E adesso ammazza tutti» e Gino Manca, padre di Attilio (ucciso a Viterbo l'11 febbraio 2004).

5mila schedati e un paio di forbici: ossessione Unabomber

Un nome: l'ingegnere Zornitta, con l'hobby del fai-da-te. Per i pm è lui il «mostro». È indagato da 2 anni, ma manca la «prova»

di Fabio Amato

VENTINOVE attentati per un solo indagato e pochi segni su una forbice come unica prova. Sembra un telefilm, e invece è la storia di Unabomber, versione italia-

na del «vero» Unabomber, l'americano Theodore Kaczynski, che in 18 anni, fino al 1996, ha ucciso tre persone e ne ha ferite 29 spedendo i suoi ordigni per posta. Da 13 anni il suo omonimo italiano si fa beffa delle forze dell'ordine. Ad ogni puntata i suoi ordigni feriscono, a volte in modo grave, a volte i bambini. Non uccidono, ma segnano per la vita, terrorizzano. In chiesa, al supermercato, sulla bicicletta, in un vasetto di nutella come un tubetto di maionese. Un lungo serial con due procure - Trieste e Venezia - schierate contro l'artigiano delle bombe. Eppure sempre in ritardo nella rincorsa a quel fantasma. Per anni neanche un nome. Ma attentati sì. In media due all'anno negli ultimi dieci, ma con scadenze irregolari e una geografia imprevedibile. E le indagini ne cavano centinaia di osservati, ma nessun sospettato vero, fino a quel nome. Elvo Zornitta, ingegnere quarantenne di Azzone Decimo, provincia di Pordenone. E ora quelle forbici sbucate nell'ennesima perquisizione il cui esame - risultati non prima di dicembre - finisce per essere la «prova del nove», disperata, per gli acchiappa-Unabomber. In tredici anni, da quando il 21 agosto del 1994 il primo tubo esplosivo ferì una persona alla «sagra degli Osei» di Sacile, Zornitta è il primo che corrisponda all'identikit tracciato dal labirinto delle indagini. E tutti a chiedersi se sia lui il dinamitardo, l'ago nel pagliaio. Oppure se sia l'«identikit» ad essere diventato largo, come una scarpa che può essere calzata da chiunque si trovi a pas-

sare. Indizi ce ne sono, certo. Un passato alla Oto Melara - produzione d'armi -, gli inquirenti gli trovano fiale, fili elettrici, un pennarello simile ad uno di quelli usati come ordigno e 48 ovetti di plastica, quelli delle sorprese, uguali a quello che nel 2005 scoppiò a Treviso. Gli investigatori si convincono di qualcosa. Una, due, alla terza perquisizione spuntano le forbici, quelle prodotte dalla «Fazzini Reno». E il nome di Zornitta, per due anni tenuto segreto, alla fine di agosto d'improvviso esplose su tutti i media. Fuga di notizie, si dirà, ma tutti pensano a dissapori - smentiti - tra le due procure, sfiate dalla lunga ricerca e smaniose di offrire un risultato. A quel punto, a detta degli stessi magistrati, le forbici possono diventare un «disastro per le indagini».

A dare sollievo ci pensa la prima perizia del Ris di Parma, che dichiara le lame «compatibili» con quelle che hanno tagliato il lamierino metallico della cassetta esplosiva ritrovata a Portogruaro il 30 giugno 2005. Quella destinata alla trentanovenne Alessandra Pedrina, vittima mancata dell'attentato numero 27, il quarto nell'anno. Il terzo, pochi mesi prima, aveva dilaniato la mano di Greta, 7 anni, mentre accendeva un cero nel duomo di Motta di Livenza. Ad un anno di distanza, la risposta dei pm è tutta in quelle «microstrie» - impercettibili segni sulle lame della forbice che identificano il taglio come fosse un codice a barre - rilevate con un microscopio elettronico. E il 27 settembre scorso, dopo una seconda perizia e un mese di «passi avanti», il procuratore capo di Venezia, Vittorio Borraccetti, può dire: «C'è una identità, non solo una compatibilità». Ma ancora non è abbastanza, perché mentre Zornitta si difende, l'ennesima fuga di notizie svela il sequestro, non attinente alle indagini e avvenuto tempo prima, di materiale pedo-pornografico di sua proprietà. «Fango», dirà lui, ossessiva ritorsione nel tenta-



I rilievi della Polizia Scientifica Foto di Stefano Raccamati/Ansa

Un identikit fatto di indizi: fiale, ovetti La macchia della pedopornografia In campo anche l'Fbi

tivo di avere un colpevole, anche a scapito della verità. Quale verità? Che ciascuno degli oggetti contestati troverebbe una collocazione nella normale vita di un ingegnere con l'hobby del fai-da-te. Così le fiale, quelle alla vaniglia che la moglie usa in cucina. Il meno tradizionale pennarello, che riempito di polvere pirica era sta-

to usato per fare una «fontanella» - pirotecnica, ovviamente - per la figlia di dieci anni. Così le sorprese degli ovetti. In più, dice lo stesso Zornitta, come sarebbero potuti proseguire gli attentati - l'ultimo a Caorle nel maggio di quest'anno - se dal 2004 l'uomo è sotto sorveglianza? E se non fosse lui? I dubbi come

le pressioni non devono mancare agli inquirenti - che tra i reperi custodiscono un pezzo di nastro adesivo con tracce di Dna non attribuibili a Zornitta - se è vero che tre giorni fa è iniziato il test biologico volontario su altre 5mila persone «compatibili» con Unabomber, in prevalenza ex-alunni dell'istituto tecnico Malignani di Udine. Un compli- ce? Uno sbaglio? Comunque sia i pm non abbandonano le forbici. E per la prima volta da 13 anni la questione è diventata competenza dei giudici. Del gip di Trieste, Enzo Truncellitto, che il 10 ottobre, su richiesta della procura giuliana ha dato mandato per l'incidente probatorio, valido in eventuale sede processuale. Per due giorni consecutivi i periti, con l'aiuto dell'esperto americano di balistica Carlo John Rosati dell'Fbi -, hanno esaminato in lungo e in largo le lame, alla ricerca della «firma» di Unabomber. Ma bisognerà aspettare l'11 dicembre per capire se l'ingresso del personaggio americano darà un finale al racconto.

La scheda

Dalla sagra alla spiaggia: un incubo lungo 14 anni

Il primo colpo: il 21 agosto 1994. Alla Sagra degli Osei di Sacile (Pordenone), l'esplosione di un tubo-bomba, provoca tre feriti. Il 4 agosto '96, sulla spiaggia di Lignano lo scoppio di un tubo-bomba ferisce gravemente Roberto Curcio, di 33 anni. 6 luglio del 2000, un carabiniere di Bologna trova, sempre sulla spiaggia di Lignano, un «tubo-bomba» che esplose ferendolo gravemente al viso. Nadia Ros, di 37 anni, di Cordignano, acquista il 7 novembre 2000 in un supermercato un tubetto di pomodoro che le esplose fra le mani; la sinistra rimane spappolata. Nel cimitero di Motta di Livenza (Treviso) esplose una bomba nascosta in un lumino il 2 novembre 2001; Anita Buosi, di 63 anni, rimane gravemente ferita. Il 25 aprile 2002 sul greto del Piave, esplose un pennarello e Francesca, 9 anni, perde la vista di un occhio e tre dita di una mano.

CAMORRA Eco con Saviano: «Non sia come per Falcone»

La solidarietà a Roberto Saviano, lo scrittore minacciato dalla camorra per il suo libro-inchiesta *Gomorra*, adesso arriva anche da Umberto Eco. Ieri sera dal Tg1 lo studioso ha avvertito: «Mi sembra che siamo in un periodo in cui non si può parlare. S'è cominciato con Rushdie, in fondo anche il discorso di Ratzinger a Ratisbona... Ma per *Gomorra* è diverso. Direi che l'episodio si lega piuttosto a Falcone. Sappiamo esattamente chi minaccia, ci sono i nomi. Basta appelli alla solidarietà, è tempo che lo Stato intervenga».

SANITÀ La Exelgyn: «La Ru-486 in Italia entro il 2007» E con la pillola non aumentano gli aborti

Nel 2007 la pillola abortiva, la Ru-486, potrebbe essere disponibile in tutti gli ospedali italiani. L'azienda che la distribuisce, infatti, sta per chiederne la registrazione anche in Italia, dato che adesso «i tempi sono cambiati», come ha detto il direttore della Exelgyn, Alexandre Lumbroso. I tempi a cui si riferisce sono quelli della politica, cambiato il governo, quello della legge sulla fecondazione assistita, la legge 40, forse adesso diventa possibile fare quanto già si fa in altri paesi. Lumbroso è stato ricevuto al ministero della Salute l'altro ieri, al termine del VII congresso Fiapac (Federazione internazionale degli operatori di aborto e contrac-

cezione), perché l'approvazione ufficiale da parte dell'Italia del farmaco renderebbe meno farrinoso il sistema di distribuzione. «La notizia della probabile commercializzazione, forse già a partire dal 2007, della pillola Ru-486 anche in Italia, è un fatto positivo», ha commentato il capogruppo dei Verdi in commissione Affari sociali-Sanità della Camera, Tommaso Pellegrino. «Negli altri paesi europei - spiega - la Ru-486 è utilizzata già da tempo, mentre in Italia ci sono ancora fortissime resistenze in quanto il dibattito sull'argomento è rimasto purtroppo invischiato nella contrapposizione tra abortisti e antiabortisti». Secondo Pellegrino «bisogna però evitare il muro contro muro ideologico: l'augurio è che l'audizione chiesta in commissione Affari sociali della Camera possa essere di aiuto in questo senso».

Infatti, dai dati emersi nel corso del congresso della Fiapac l'introduzione della Ru-486 non ha aumentato il numero di aborti: in tutti i paesi occidentali, indipendentemente dalla percentuale di uso della Ru-486, la tendenza dei tassi di abortività è infatti in lieve riduzione o stabile. Oggi la pillola arriva in Italia sulla base di richieste da parte degli ospedali, che nel modulo di richiesta devono indicare il nome della paziente a cui è destinata.

16 OTTOBRE DEL 1943 Shoah, a Roma 3mila fiaccole per la memoria

Una fiaccolata in ricordo degli oltre mille ebrei razzisti nel ghetto e deportati ad Auschwitz il 16 ottobre del 1943 dai nazisti. Soltanto 16 di essi tornarono dai lager. La manifestazione si è svolta ieri sera ed è stata organizzata, come ogni anno, dalla Comunità di Sant'Egidio e dalla Comunità ebraica di Roma. Tra i partecipanti, circa tremila, il presidente del Senato Marini, il sindaco di Roma Veltroni, il presidente della Regione Lazio Marrazzo, il presidente della Provincia di Roma Gasbarra e i rappresentanti della Comunità ebraica.